

BRONZETTI DEL TERRITORIO DI RIMINI

Molti anni fa, quando io ero incaricato della direzione del Museo Nazionale di Villa Giulia ed ero Segretario di Redazione delle « Notizie degli Scavi », il Presidente On. Felice Barnabei, che aveva per me tanta affettuosa benevolenza, mi donò alcune vecchie fotografie perchè le studiassi. Su esse, restate per molti anni nel mio piccolo archivio personale e purtroppo dimenticate, solo recentemente ho portato la mia attenzione, trovandole assai interessanti. Ne offro agli studiosi tre attraverso questi « Studi Etruschi ».

La prima (fig. 1) riguarda bronzi dei quali i quattro a destra appartengono al Museo di Villa Giulia a Roma.

Essi sono: 1) base di bronzo n. 4 che fu fotografata nell'interno; ha le dimensioni di m. 0,23 x 0,13 ed è alta m. 0,03; porta il numero d'inventario 6725;

2) statuetta femminile stante n. 5, alta m. 0,22, ha il numero d'inventario 6727;

3) uomo barbato n. 6, alto m. 0,26, ha il numero d'inventario 12383;

4) il secchiello con la lunga catena ha il n. 6728.

Invece la bella statua a sinistra n. 3, alta m. 0,26 non l'ho rinvenuta tra i bronzi del Museo.

Una nota autografa a penna del Barnabei sul cartone della fotografia dà l'importante referenza: *Notizie*, 1890, p. 208. Vicino è scritto a matita *Figure di Bronzo, Rimini (Villa Ruffi)*. Pure a matita sono le dimensioni degli oggetti coi n. 3, 4, 5 e 6.

È stato facile consultare le « Notizie degli Scavi » 1890 alla pag. 208, fascicolo di luglio, pubblicato il 15 agosto, con la firma del Direttore generale Fiorelli.

Constatiamo, pur mancando le figure, la perfetta rispondenza con la fotografia. Si riassume il rapporto dell'Ispettore cav. C. Tonini « che a Villa Ruffi, a due chilometri dall'abitato (Rimini), facendosi lavori per piantagione di alberi, si rimisero a luce varie antichità tra le quali meritano speciale riguardo due statuette marmoree e alcuni piccoli bronzi.

La scoperta avvenne alla destra dell'area o piazza che pro-

spetta la citata villa. Si recò sul luogo dello scavo il ff. di Commissario Prof. Brizio, che pure riferì intorno a questa scoperta; e si ebbero dal cav. Tonini le fotografie delle sculture sopra accennate ».

Il Barnabei, il quale, come faceva in quegli anni, redigeva le Notizie sugli elementi pervenuti al Ministero, continua ricordando che le due sculture di marmo erano statuette, alte l'una m. 0,60 di Minerva, l'altra m. 0,75 probabilmente di Giunone, ambedue di arte romana, poi seguita: « 3, Statuetta di bronzo, femminile, alta m. 0,26 con diadema sulla fronte e le chiome leggiadramente disciolte da tergo, con due trecce ricadenti sul dinanzi. Ha un braccio ripiegato sul petto e la mano chiusa. Il braccio sinistro, disteso lungo la persona, è adorno d'armilla, e la mano tiene leggermente sollevata parte della veste che le scende ristretta ai piedi. Questi poi sono coperti da sandali appuntati. Sotto i piedi appaiono le sbavature della fusione. La statuetta di bello stile arcaico e d'arte etrusca, può essere riportata al principio del IV secolo av. Cr. (1).

4. Altra statuetta muliebre, pure di stile arcaico, alta m. 0,22. Pare anch'essa diademata; e ornata di collana. Ha le braccia aperte le quali tronche in parte, presentano la forma di moncherini.

5. Statuetta di uomo barbato, con tunica adorna di semplici fregi che sembrano ripetersi nei calzari stretti alle gambe. Ha la destra sollevata in atto di colpire. Certamente era armata di lancia o spada e nella sinistra, ripiegata, doveva imbracciare lo scudo. È alta m. 0,26.

Anche queste due statuette presentano sotto i piedi i perni a verga semicircolare di piombo per infiggere le statuette nei piedistalli.

Il Barnabei aggiunge che si erano inoltre trovati una base di marmo, una di bronzo di m. 0,23 x 13 x 0,03, un piatto di marmo, vari frammenti di un cratere con figure rosse, attribuito dal Brizio al IV secolo, dove c'erano due grandi figure di guerrieri in movimento col manto svolazzante.

Si conclude così: « appartenendo gli oggetti raccolti ad età così discoste tra loro, il predetto Prof. Brizio ha suggerito trattarsi della stipe votiva di un santuario, frequentato verso il IV secolo avanti l'era volgare, e rimasto aperto al culto fino all'età romana ».

La fotografia che qui si pubblica (fig. 1), riproduce al n. 4

(1) Dalla fotografia risulta chiaramente la somiglianza con le Korai attiche della fine del VI sec. a. C. (come p. e. la 680 della « colmata persiana »), quindi la datazione al « principio del IV » delle Notizie va rettificata qui e più sotto. È invece evidente il carattere etrusco.



Fig. 1: Bronzi trovati a Villa Rufi, presso Rimini, nel 1890.
(*Not. Sc.*, p. 208); da sin. n. 3 (dispersa), nn. 4, 5, 6 e 7 al Museo di Villa Giulia
a Roma (nn. 6725, 6727, 12383 e 6798)

la basetta di bronzo, quindi le ultime due statuine vengono ad avere i n. 5 e 6. Ciò premesso, mentre passerò in seguito all'esame delle statuine di Villa Giulia, pubblicate da Goffredo Bendinelli (2) con le questioni connesse, dirò che in quello scritto, colonna 263, nota 2 si registra dall'inventario del Museo, oltre la citata basetta, sotto il n. 6728 il secchiello della fotografia come *bulla ansata di bronzo unita a catenella*. Non comprendo come abbia potuto pensarsi a una bulla!

Ora esauriamo la documentazione dei trovamenti.

Nelle Notizie stesse, 1896, pag. 64, si annunzia che nel gennaio di quell'anno, a m. 1,50 di profondità fu trovata una base di marmo bianco, alta m. 0,75, larga m. 0,25, spessa m. 0,20 con la seguente epigrafe

HERCULI
SACRUM
Q. PULLIENUS
MALCHIO

con oggetti di bronzo e vicino a un sepolcreto, che dette 15 scheletri, tra pochi resti di grandi tegole. La relazione è firmata da Carlo Tonini, Ispettore onorario.

L'epigrafe fu riprodotta negli *additamenta* del CIL, XI, 6787.

Carlo Tonini, figlio e continuatore del più illustre e benemerito degli studiosi riminesi del secolo passato, Luigi Tonini (3) nell'aprile dello stesso anno mandò al Barnabei la seguente notizia col n. di protocollo 2035. *Rimini. Di una statuetta di bronzo rappresentante Ercole, scoperta presso la città*, rimasta finora inedita.

Infatti c'è una nota a matita sull'autografo; 16 aprile '96. *Si è scritto per aver una fotografia più chiara e un poco più grande per riprodurla in zincotipia. L. B.* Le iniziali indicano che evidentemente fu scritta da Luigi Borsari, l'Ispettore agli scavi, che doveva aiutare il Barnabei.

(2) G. BENDINELLI, *Bronzi votivi italici del Museo Nazionale di Villa Giulia*, in « Mon. Lincei » XXVI (1920) col. 221-266, tav. I, II. Vi si pubblica anzitutto il *deposito di Cagli*, 13 bronzi, scoperti nel 1878, acquistati dallo Stato nel 1901, entrati al Museo nel 1906. Poi si aggiungono *depositi diversi* e delle due statuine di Rimini si tratta nelle colonne 254-260, fig. 17 e 18.

(3) Vedi GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *Ariminum*, in « Italia romana, municipi e colonie », Serie I, vol. VI, Roma, Istit. di St. Rom., 1941, pag. 11 e 12.

Le due fotografie inviate a grandezza naturale riuscirono evidentemente mediocri; ma forse non fu possibile farle migliori; tuttavia non furono trovate soddisfacenti.

Le riproduco ora dopo 58 anni, perchè le ricerche dell'originale sono riuscite finora vane e si tratta di un bronzo interessante (fig. 2 e 3).



Fig. 2: Bronzo rappresentante Ercole, trovato nel 1896 nel predio del Sig. Giuseppe Soggi, vicinissimo alla Villa Ruffi, ora irreperibile.

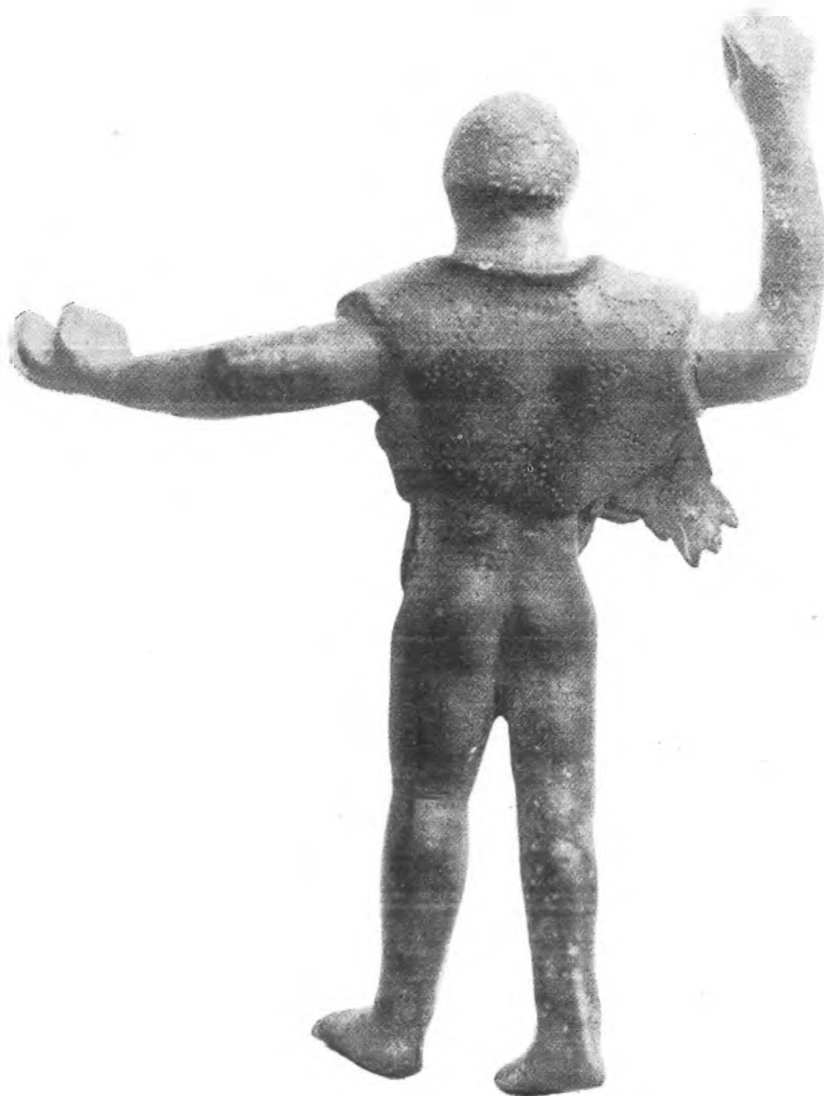


Fig. 3: Parte posteriore del bronzo di Ercole.

Esse sono tuttora allegate al testo, che mi risulta anch'esso rimasto inedito e che è doveroso riprodurre testualmente con qualche ritocco autografo del Barnabei. « Nelle Notizie [1896 pag. 64] fu detto del rinvenimento di un'iscrizione sacra ad Ercole, avvenuto sul *Colle di Scolca*, presso Rimini, nelle proprietà del Sig.^r Conte Antonio Cantelli. Anteriormente a tale scoperta, in un predio del Sig.

Giuseppe Socci, nello stesso *Colle di Scolca*, a mezzo chilometro di distanza dalla Villa Cantelli, e vicinissimo alla Villa Ruffi, ove tornarono a luce le statuette di bronzo di cui fu detto nelle *Notizie* 1890, pag. 208, si è trovata una statuetta di bronzo, alta m. 0,14. Rappresenta Ercole ignudo, con la pelle leonina discendentegli dalle spalle sulle braccia. Ha il braccio destro sollevato e con la mano impugnata come se dovesse reggere la clava ora perduta; il braccio sinistro è proteso e tiene nella mano i pomi delle Esperidi. Questa statuetta, quantunque di rozzo lavoro, è di notevole interesse per lo stile arcaico onde è eseguita, ed è anche importante rispetto alla località in cui fu trovata. C. Tonini ».

Nelle ricerche che iniziai nel 1946, quando ritrovai, nel riordinare il mio piccolo archivio privato, la pratica e le fotografie, mi furono di cortesissimo aiuto il Dott. Mario Zuffa e il Prof. Guido Achille Mansuelli. Il primo mi avvertì che nell'archivio del Museo Civico di Bologna ci sono i documenti del Brizio che voleva acquistare dai proprietari la stipe trovata nel 1890 per il Museo Comunale di Rimini e chiese fondi al Ministero, il quale rispose che non poteva darli per l'incremento delle collezioni comunali e consigliava il Brizio ad acquistarla con i fondi governativi ad esso assegnati per il Museo di Bologna. Poi la pratica cessa.

Il Mansuelli, così profondo conoscitore delle antichità di Rimini, mi confermò l'anno passato che non gli risulta che il bronzo sia a Rimini (dove il materiale del Museo è tuttora in casse) nè è riuscito a sapere dove possa essere andato.

Analogamente il Prof. Augusto Campana della Biblioteca Apostolica Vaticana, che per molti anni ha avuto tra mano tutte le carte e i vecchi fondi della Gambalunghiana di Rimini.

Lo schema di questo bronzetto è greco della seconda metà del VI- prima metà del V sec. a. Cr., come lo troviamo, per esempio, nel superbo Poseidon colossale di bronzo dell'Artemisio, ora al Museo Nazionale di Atene. Poseidon alza la destra per manovrare e lanciare il tridente; se rappresentasse Zeus (ipotesi assai poco probabile, anzi per me da escludere) scaglierebbe un fulmine. Nel bronzetto di Rimini, Eracle naturalmente impugnava la clava. Il braccio sinistro è proteso in avanti, quasi per guidare il colpo, qui per presentare i pomi delle Esperidi; perchè, pur essendo in questo punto la fotografia confusa e sfocata, mi sembra chiaro vedere tre grossi pomi. Lo schema, com'è noto, risale al VI secolo e la figura è strettamente frontale.

Trattandosi di un prodotto etrusco, per i suddetti confronti,

la daterei al principio del V secolo. I capelli e la barba sono eseguiti con tecnica punteggiata, come si trova per esempio nell'Eracle etrusco del Museo di Villa Giulia, che ho pubblicato in questi « St. Etr. » l'anno passato (4), bronzetto che può darci un esempio anche di come fosse la clava.

Il carattere etrusco di questo di Rimini, è chiaramente provato dal modo inesperto come è trattata la muscolatura, che in alcune membra, come le braccia e le gambe, è veramente brutta.

La perfetta nudità è abituale a Eracle, e così pure la leonté, che qui è portata proprio come alcune figure greche o etrusco-italiche di questo periodo portano la *chlaina* (5). In essa la giubba del leone è lavorata con tecnica punteggiata (la testa pende sotto l'ascella destra) e nella parte dietro le spalle (fig. 3) è adorna di punti disposti in linea a disegno geometrico. Se sotto i grandi piedi, esistevano i perni per assicurarla alla base, non si capisce dalla fotografia, ma è verisimile.

Non per il tipo, ma per il carattere diversissimo, stilisticamente, da un bronzo veramente ellenico, è interessante il confronto con l'Ercole di bronzo di Posada presso Olbia in Sardegna, dove gli antichi itinerari collocano il *FANUM FERONIAE*, divinità tipicamente italica che gli Etruschi, i quali l'avevano accolta, devono aver prodotto nella costa tirrena dell'isola.

Il Taramelli che l'assicurò al Museo Nazionale di Cagliari e la pubblicò (6) giustamente insiste nel confronto con coeve statuette locali, dimostrando come il substrato etrusco, derivato da un tipo ellenico, sia trasformato da un artista sardo, benchè io non condivida la sua idea che la leonté ora saldamente attaccata al braccio sinistro dell'eroe debba attribuirsi a una mano più sapiente di chi eseguì il volto e la muscolatura. Certo questa leonté esuberante e con spunti barocchi può mostrare soltanto che il bronzetto di Cagliari è più tardo di quanto si giudicherebbe dal volto, perchè appunto questi ar-

(4) G. Q. GIGLIOLI, *Su alcuni bronzetti etruschi*, in « St. Etr. », XXII (1952-53) A. II, pag. 55, fig. 3.

(5) Per esempio: una statua del Museo Nuovo del Palazzo dei Conservatori (MUSTILLI, *Mus. Muss.*, pag. 125, 14, tav. LXXVI); G. Q. GIGLIOLI, *Arte etrusca*, pag. 24, tav. CXXIII, 1 (bronzetto di Apiro, ora a Kansas City (St. Un. d'America)).

(6) ANTONIO TARAMELLI, *Nuovi acquisti del Museo di Cagliari*, in « Boll. d'Arte » V (1925-26), pag. 42 a 44, fig. 6-7; egli ne riparlò anche nei nostri « St. Etr. », III (1929), pag. 49, tav. X; riprod. da S. REINACH, *Rep. St.*, VI, pag. 56, fig. 2 e 3.

tigiani ai margini di una civiltà, anche se sono abilissimi e degni di essere considerati veri artisti, attingono a originali spesso diversi di temperamento e di età.

Quanto a distinguere in questi prodotti quanto si possa dire etrusco e quanto italico è spesso una ricerca impossibile e l'ho già osservato nel mio recente scritto sull'argomento (7).

Auguriamoci che questa pubblicazione scovi in Italia o all'estero, in qualche museo o collezione privata, magari di un erede dei Conti Cantelli questo bronsetto particolarmente interessante.

*
* *

Ritorniamo ora ai bronzetti riminesi, passati a Villa Giulia, perchè nel Catalogo del Museo, e nella pubblicazione del Bendinelli hanno una falsa provenienza, come se fossero stati trovati nella Marsica. Ciò deriva probabilmente dalla abitudine dei venditori di antichità di far con ciò disperdere le tracce della loro provenienza.

L'ho già notato nel mio studio ora citato, sia per il bronzo sannitico del Louvre, che si dice trovato ad Agrigento, sia per quelli di Pietrabbondante che al Ravestein fu detto essere stati trovati a Capua (8). Perciò la donna n. inv. 6727 e nel Bendinelli fig. 18, fu segnata tra quelli del territorio dei Marsi e il guerriero barbato n. 12383 e nel Bendinelli fig. 17; per il quale ultimo la distanza del numero nell'inventario significa che giunse al Museo in un periodo posteriore, tranne che, essendosi staccata la prima etichetta di carta incollata, sia stato inventariato una seconda volta o ci sia stata confusione con un altro pezzo, analogamente descritto, (notare che l'altezza è data in 22 e non in 26 centimetri).

Tutte queste ipotesi sono possibili nel periodo di formazione di un Museo; certa è in ogni modo la circostanza che, non avendo il Brizio creduto o meglio potuto, dopo la risposta del Ministero, acquistarli per il Museo di Bologna, questi bronzetti, che erano in

(7) G. O. GIGLIOLI, *Bronzetti italici ed etruschi di arte popolare*, in « Arch. Class. », IV, 2 (1952) pag. 175-195, tav. XXXVIII e XLVII.

(8) GIGLIOLI, *Bronzetti*, pag. 176 e 179.

mano privata ed erano stati offerti in vendita allo Stato, finirono con l'essere acquistati per il Museo di Villa Giulia.

La figura femminile (fig. 4) quasi mutilata nelle braccia, è di tipo usuale e non ha interesse, nonostante le bozze sulle spalle, forse, dice il Bendinelli, imitazione di fibule.



Fig. 4: Statuetta n. 6727 del Museo di Villa Giulia a Roma
(v. fig. 1).

Quanto al guerriero (fig. 5) dovrebbe aver ricevuto un colpo, il quale abbassò le paragnatidi del singolare casco. Che però si piegasse anche il braccio destro, come pensa il Bendinelli, subito dopo la fusione, non è verisimile. Il confronto con una statuetta del

Museo di Verona (9) è significativo. Nella sinistra teneva lo scudo (il disco aggiunto recentemente è un restauro errato). Il guerriero indossa una lorica di cuoio che copre il sesso, su esso è una corazza, adorna di volute, come quella del guerriero di Pietrabbondante, alla quale somiglia anche per la forma e il chitonisco, a quanto pare, nella parte bassa. Ai polpacci ha le cnemides.



Fig. 5: Statuetta n. 12383 del Museo di Villa Giulia a Roma
(v. fig. 1).

(9) G. FOGGIARI, *Bronzetti etruschi e italici nel Museo del Teatro romano di Verona*, II, in « St. Etr. », XXII (1952-53) pag. 294-95, n. 64 fig. 13. Rappresenta un altro Eracle con la clava e la *leonté* avvolta nel braccio sinistro.

Anche questo bronzetto ha schietto carattere etrusco-italico nell'anatomia e pure locale è il perno, chiuso ad anello, per fissarlo alla base, come hanno, p. es., i bronzi di Monteguragazza. Il volto non si discosta dal tipo di Acheloo in bronzi e antefisse del tempo (10) prescindendo naturalmente dalle orecchie a corna bovine.

Ora che la provenienza da Rimini è documentata, ne deriva una miglior conoscenza dell'arte dell'Etruria padana.

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI

(10) GIGLIOLI, *Arte Etr.*, tav. CXXVII, CLXXX.